

ALLEGATO 25

Come ti racconto il medioevo di Carlo Mariani

La storia del libro

Ancora intorno al XII secolo il libro era prevalentemente uno strumento per la conservazione e l'assimilazione del sapere, ma con l'emergere di una cultura laica, in alternativa a quella ecclesiastica dei monasteri, esso acquistò anche la funzione di diffondere la conoscenza presso un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo.

Prima dell'avvento della stampa a caratteri mobili, inventata in Germania da Johann Gutenberg verso la metà del '400, i testi erano unicamente manoscritti, redatti da amanuensi specializzati nell'uso della scrittura, arricchiti con finissime e preziose miniature che illustravano l'opera, destinata in questo caso a una fruizione ristretta e a una circolazione assai limitata.

L'attuale struttura del libro a stampa è in sostanza il risultato di una lunga trasformazione tecnica e concettuale di questo prodotto: nell'antichità esso aveva infatti l'aspetto del *volumen*, consisteva cioè in un rotolo di papiro o di pergamene che durante la lettura veniva appunto "srotolato" mediante una evolutio della pagina. Alla fine dell'età classica il papiro venne definitivamente soppiantato dalla pergamena, assai più resistente e pratica, e il *volumen* assunse la forma del *codex* (da cui la parola italiana codice).

Nel IV sec. d.C. nella Biblioteca di Cesarea in Palestina tutti i testi precedentemente realizzati su rotoli di papiro vennero trascritti su codici di pergamena, quasi che i funzionari di quella biblioteca avessero sentito l'urgenza e la preoccupazione di salvaguardare un patrimonio che altrimenti sarebbe andato incontro a un'inevitabile usura. La sostituzione del *volumen* con il *codex* apportò notevoli miglioramenti anche per quanto riguardava la consultazione del testo. Nel *codex* la scrittura è distribuita nelle singole carte (o pagine) in porzioni limitate, spesso su due colonne con lo stesso numero di righe. La numerazione delle carte a seconda del recto (facciata anteriore della pagina) e del verso (facciata posteriore) e la realizzazione di indici appositi facilitarono un utilizzo più veloce e pratico.

Lo sviluppo del cristianesimo ha avuto un'importanza fondamentale per quanto riguarda la riproduzione dei testi. In un periodo come l'Alto Medioevo, caratterizzato dalle invasioni barbariche e dalla dispersione della cultura classica, il monastero ha svolto, oltre alla sua originaria funzione di luogo di preghiera e di vita religiosa, un ruolo decisivo per quanto riguarda l'organizzazione, la produzione, la conservazione e lo studio del patrimonio librario. Al suo interno lo *scriptorium* agiva come un laboratorio nel quale si riproducevano fedelmente testi religiosi, scientifici, filosofici, letterari, mentre nelle ricche biblioteche questi testi venivano gelosamente conservati. Dagli *scriptoria* ecclesiastici uscivano principalmente testi sacri. È questa la ragione per cui noi oggi disponiamo prevalentemente di codici relativi alla spiritualità cristiana: la Bibbia in primo luogo, quindi i testi liturgici, ma an-

che le opere dei Padri della Chiesa (Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio Magno, ecc.).

Nel monastero il luogo di produzione del libro coincideva con quello della sua fruizione: i testi circolavano con molta difficoltà e venivano consultati unicamente da coloro che facevano parte degli ordini ecclesiastici nella biblioteca in cui essi erano custoditi. Nelle scuole monastiche studiava non soltanto il clericus, l'uomo di chiesa, ma anche chi apparteneva al popolo secolare e si radunava attorno alla chiesa in cerca di protezione: tuttavia questo fenomeno è piuttosto limitato, circoscritto nel tempo e nello spazio, e pertanto relativo a un pubblico molto esiguo. Mentre la riproduzione di libri religiosi avvenne secondo una frequenza piuttosto regolare, i testi della classicità latina subirono una sorte diversa: la rinascita dello studio del latino e la ripresa dell'attività scrittoria relativa alle grandi opere letterarie, storiche e filosofiche avvenne tra l'VIII e il IX secolo, grazie all'impulso di Carlo Magno, e proseguì fino verso il X-XI secolo.

Un notevole impulso alla produzione del libro venne offerto dalle università: nasceva in questo senso un concetto "laico" del libro, inteso cioè come strumento di studio e di apprendimento delle discipline impartite nei grandi centri universitari europei (Bologna, Parigi, Oxford). Il libro diventava in questo modo oggetto di mercato e la realizzazione di questi testi si diffuse nei settori dell'economia artigianale: talvolta erano gli studenti che ricopiavano per loro uso e consumo i testi delle lezioni accademiche, ma più spesso la riproduzione manoscritta era affidata a officine scrittorie e botteghe specializzate.

Tra la fine del XII e i primi del XIII secolo il processo di produzione dei testi manoscritti subiva una sostanziale modifica: aumentò la quantità dei libri disponibili; cambiarono i luoghi stessi della produzione e la composizione sociale degli operatori (nacquero le botteghe artigiane di copisti che riproducevano i libri per gli studenti); si trasformò soprattutto il pubblico dei fruitori. In sostanza il libro si urbanizzò e si laicizzò in maniera definitiva, venne prodotto cioè nelle città e non soltanto nei monasteri. Inoltre nel XIII secolo il libro cominciò a essere trascritto anche in lingue diverse dal latino, in volgare italiano ad esempio, come dimostra la ricca diffusione dei testi poetici del Duecento. Nel Medioevo latino, cioè dalla fine dell'Impero Romano (V sec. d.C.) fino all'affermazione delle lingue neolatine (il volgare italiano, la lingua d'oc, la lingua d'oïl, ecc.), il libro ha assunto spesso la fisionomia della trattazione enciclopedica, come le *Disciplinae* di Marco Terenzio Varrone II-I sec. a.C., il *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marciiano Capella (V sec. d.C.) o il *Didascalicon* del filosofo Ugo di San Vittore (XII sec.). A queste *summae* (ma vennero anche chiamate con il termine di *speculae* o di *tresors*) si affiancarono poi sillogi e antologie di varia natura: il codice medievale stenta cioè ad affermarsi come singola opera di un solo autore, ma più spesso il libro contiene zibaldoni e selezioni di opere ben più ampie. Per quanto riguarda la forma-libro del XIII secolo, autonoma sia per

quello che concerne la trascrizione che per la sua fruizione, gli esempi più significativi vengono dalla tradizione lirica in volgare italiano.